



Più di sei miliardi di euro sottratti allo Stato Fisco, è allarme lavoro nero nelle aziende

Crescono gli evasori. Aumenta il sommerso. Ed il "lavoro nero" diventa quasi la norma. Un ben triste bilancio quello stilato dalla Guardia di finanza al termine di 35mila ispezioni compiute nel primo semestre dell'anno presso le aziende nostrane. Le evasioni fiscali riscontrate nei primi sei mesi dell'anno ammontano a un totale di più di sei miliardi di euro mentre gli evasori nel "sommerso d'azienda" sono cresciuti del 16% rispetto allo scorso anno. Sono 4.200 in più. Oltre 14.700 sono invece i lavoratori irregolari individuati, di cui più di 9.600 totalmente in nero.

La realtà rileva tutta la debolezza di un impianto politico che punta allo sviluppo attraverso i tagli allo stato sociale riducendo al contrario l'imposizione fiscale a carico delle imprese. La finanziaria "lacrime e sangue" non è ancora messa a punto e il nodo resta proprio la nuova riforma fiscale da attuare, al momento tutta e solo nella mente del premier. E' di ieri l'ultima dichiarazione di Maurizio Leo, vicepresidente della Commissione finanze alla Camera (An), che fa capire quanto sia ancora lontana una soluzione. «Il punto su cui An insisterà con il ministro dell'economia è di intervenire da subito sull'Irap. Deve essere considerato il nostro cavallo di battaglia per il rilancio

dell'economia italiana» afferma. Quanto all'Irpef, la riduzione da cinque a tre aliquote, è «un obiettivo difficile da realizzare in tempi rapidi» proprio perché il nodo resta quello «di reperire le risorse necessarie a trovare una copertura in Finanziaria». «Questo governo - ribatte Mariglia Maulucci della segreteria confederale Cgil - non fa altro che continuare a diffondere illegalità, con il ricorso a una politica delle entrate basata sui condoni che non può che raccogliere questi frutti marci. I dati della Guardia di finanza parlano chiaro. Si continua a registrare un aumento dell'evasione fiscale. E' chiaro che la leva del

Sono oltre 14.700 i lavoratori irregolari individuati dalla guardia di finanza, più di 9.600 totalmente in nero. E il governo? Pensa al miglior modo per ridurre le tasse alle imprese. La Cgil: «Un disegno sbagliato, iniquo e penalizzante»

controllo e quindi della chiarezza del rapporto tra le imprese e lo Stato sono a fondamento di una virtuosa politica economica che è esattamente il contrario di quella che si sta realizzando». E' certo che in una nazione in cui l'evasione fiscale aumenta in modo esponenziale, pensare di ridurre le tasse non può che essere un disegno «sbagliato, iniquo e penalizzante sia per le imprese sane sia per i lavoratori». I dati emersi sull'evasione non fanno altro che confermare questa tendenza, contraria a un vero rilancio.

«Questi dati - nota Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione - confermano con gran-

de precisione statistica ciò che andiamo sostenendo da tempo. Vale a dire che in Italia i processi di liberalizzazione e di precarizzazione non sono affatto un percorso di rilancio dello sviluppo come pensa il governo e, purtroppo, anche una parte del centrosinistra ma sono dei processi che portano esclusivamente a una svalutazione del lavoro e a un vero decadimento dell'apparato produttivo italiano che deve competere con i paesi del sud del mondo anche in un futuro di governo e di alternativa». Da qui la necessità di ripartire «con una grande operazione di intervento pubblico qualificato» per consentire ai settori produttivi italiani di competere sul piano della qualità, della tecnologia e della formazione e non su quello della delocalizzazione e dell'inseguimento a tutti i costi della ricerca della forza lavoro al prezzo più basso. Le scelte di fondo su quella riforma fiscale tanto cara all'ex ministro Tremonti non sono ancora state fatte. Né è ancora chiaro in che modo proprio la riduzione fiscale andrà poi a comporsi con le varie voci della finanziaria. Ma il dibattito politico già ferve. Il nuovo fisco è «ancora in cerca d'autore», come titolava ieri il foglio giallo di Confindustria. L'auspicio è che resti tale.

CASTALDA MUSACCHIO
c. musacchio@liberazione.it



Maria Grazia Fasciana, imprenditrice siciliana, racconta a "Liberazione" la latitanza delle istituzioni Schiacciata dall'usura e lo Stato sta a guardare

Non smetterà lo sciopero della fame finché non avrà risposte concrete dallo Stato. Così Maria Grazia Fasciana, imprenditrice di Villarosa (Enna), intende portare avanti la sua battaglia contro l'usura che ha ridotto sul lastrico l'azienda casearia della sua famiglia. E ne parla a *Liberazione*, assicurando che «non si muoverà da davanti alla prefettura di Enna finché il ministro Pisanu non la riceverà per garantirle i fondi statali per le vittime del racket o finché non prenderà in considerazione la sua proposta di regalare allo Stato il caseificio, purché ricominci a lavorare».

Tutto è cominciato nel 1998 quando, stanca delle continue minacce cui era sottoposta dagli estorsori, ha deciso di scoperciare la cortina di silenzio. Ma per lei, si sono aperte le porte dell'inferno. Da quel momento, aggressioni e continue intimidazioni ambientali sono riuscite a bloccare l'attività casearia e nessuno si è dimostrato più disponibile a trattare con lei, neppure per la materia prima: il latte. Di fronte a tutto ciò, «tanto le amministrazioni

locali, quanto i rappresentanti governativi hanno fatto orecchie da mercante», lasciandola di fatto sola.

Quali sono gli interlocutori che ha ricercato prima di far esplodere la protesta?

I rappresentanti istituzionali innanzitutto. Dopo aver denunciato nel '98 gli estorsori sono stata ferma per due anni e poi la mia azienda ha lavorato solo saltuariamente. A quel punto sono stata costretta a chiedere allo Stato un risarcimento ai sensi della legge sulla tutela delle vittime del racket ma è iniziata per me un'autentica via crucis.

In quali ostacoli si è imbattuta e cosa ha dovuto fronteggiare?

Ho presentato una perizia giurata redatta da un consulente ma immediatamente il prefetto di Enna ha chiesto una controperizia a un esperto che

«aveva molte riserve mentali a trattare le questione». Il risultato è stato che mi sono sentita dire: «Ma perché ha denunciato? Non le conveniva vendere tutto e andarsene al nord con suo figlio?». Così, non avendo desistito dall'intraprendere la mia battaglia, quel consulente del prefetto ha fatto una perizia per un decimo dell'importo che chiedevo per risarcimento. Gioco forza ho dovuto accettare per pagare i conti

«Mi hanno abbandonata e gli aiuti previsti dalla legge sono complicati da una burocrazia che mette sotto processo chi denuncia e non gli estorsori. Tutti devono sapere come vengono trattate le vittime del racket»

ma poi ho fatto ricorso al Tar. Intanto chiedevo udienza al ministro degli Interni Pisanu.

Cosa ha ottenuto?

Nulla. Le istituzioni non mi hanno preso in considerazione e la segreteria del ministro mi ha sempre rifiutato un incontro, dicendo: «Il ministro non è tenuto a incontrarla, né tanto meno a tenere in considerazione la sua proposta di donare il caseificio allo Stato».

Questo è grave perché è un diritto dei cittadini essere ascoltati da chi li governa.

Solidarietà in tutto ciò ne ha incontrata?

Ho avuto ascolto dalla stampa e spesso solo in funzione strumentale. Né il consiglio comunale, né il presidente del mio paese si sono sognati di prestarmi aiuto. Il sindaco poi non mi ha dato neppure ascolto. Figuriamoci i miei concittadini. Nessuno vuole esporsi. Ci vuole coraggio e certamente loro non ne hanno.

Ora fino a che punto è pronta a portare avanti lo sciopero della fame?

A oltranza. Fino alla firma del decreto che mi riconosca i fondi o all'accettazione del caseificio da parte dello Stato. Se non arrivano risposte, andrò avanti anche fino alla morte. E se lo Stato se ne frega della vita delle persone vuol dire che è composto da delinquenti e io non sono più disposta a tollerarlo.

GIADA VALDANNINI

IN BREVE

Eurostat, sono i migranti la chiave dello sviluppo

sono i migranti la chiave della crescita della popolazione europea rilevata ieri da Eurostat. Il Vecchio continente continua a invecchiare e fa sempre meno figli, ma beneficia dei nuovi arrivi per continuare a crescere: nell'Europa a 25 ci sono 456 milioni di abitanti (308,4 milioni nella zona dell'euro); nei paesi dell'allargamento gli abitanti sono 74,1 milioni. Rispetto al 2003 l'aumento è stato pari allo 0,4%. A fronte di un aumento demografico puro di 200mila persone, i nuovi entrati sono stati 1,7 milioni: quasi nove volte tanti.

Lavoro, due operai morti

Due tragici infortuni sul lavoro ieri ad Avenza (Massa Carrara) e a Camporosso (Imperia). Nel primo ha perso la vita un giovane operaio montatore di linee elettriche Antonio Di Tommaso di 27 anni dipendente di una ditta appaltatrice che è precipitato da un'altezza di circa 15 metri a seguito della rottura di un'attrezzatura idonea al montaggio. Nel secondo ha perso la vita Bruno Balestra, di 62 anni, impegnato nei lavori di ristrutturazione di una villa, travolto e ucciso dal braccio di una autogrù.

Si riapre la caccia. La Lipu: 14 specie a rischio

Riapre la caccia, da oggi al via. In ottocentomila i cacciatori che potranno ripopolare le riserve a loro destinate in tredici regioni italiane. L'apertura è anticipata, secondo modalità diverse per territorio. Domani in Sardegna, dal 5 Abruzzo e Umbria, dopo il 19 potranno invece «tuonare» i fucili di Val D'Aosta, Trentino e Friuli. La Lipu denuncia: si rischia l'estinzione di allodole, pernici rosse, tortore, marzaiole e quaglie. La riapertura delle riserve si oppone il Wwf - è solo «una concessione delle regioni alla lobby dei cacciatori, che già possono cacciare un quantitativo illimitato di prede». L'elenco delle specie a rischio è ancora fornito dalla Lipu: di questa triste classifica sono leader le Marche con 14 specie di uccelli cacciabili e «in grave declino». Seguono Umbria (12), Basilicata e Molise (11), Puglia (9), Abruzzo ed Emilia (7), mentre solo in Sardegna si registra una sola specie a rischio estinzione.

Milano, morta anziana ustionata in casa di riposo

E' morta ieri nel pomeriggio l'anziana ospite di una casa di riposo che l'altro ieri, avvolta dalle fiamme, probabilmente dopo aver acceso una sigaretta, aveva riportato ustioni di secondo e terzo grado sul 60% del corpo. La donna, 81 anni, era ricoverata in rianimazione. Tre dipendenti della casa di riposo sono stati iscritti nel registro degli indagati.